

Federica Fantozzi

ROMA Romano Prodi è molto impegnato a Bruxelles e fa di tutto per evitare di impelagarsi in beghe interne, ma la politica italiana proprio non vuole lasciarlo stare. Già caratterialmente misurato con le parole, meno il presidente della Commissione Europea commenta i fatti del nostro Paese, più sono altri a chiamarlo in causa. Ieri a Marzabotto per la commemorazione della strage nazifascista, Prodi è stato accolto dalla piazza con molto calore: «Torna a Roma», «Abbiamo bisogno di te», «Ti aspettiamo a Roma con Cofferati». Dalla folla c'è chi lo ha apostrofato: «Nel '96 mia moglie mi ha detto che non avrebbe mai pensato di piangere per la caduta di un ex democristiano». L'ex presidente del Consiglio ha distribuito sorrisi, firmato autografi ed evitato di rispondere finché possibile. Ha ceduto a una signora che ipotizzava di vederlo di nuovo in patria, magari accanto all'ex segretario della Cgil: «Io sto lavorando a Bruxelles. Quando uno prende un impegno lo porta assolutamente fino in fondo o non ha più dignità». E, a chi nella confusione che sta vivendo l'Ulivo, gli attribuiva poteri taumaturgici ha risposto: «Nessuno è indispensabile». Una battuta d'occasione, o qualcosa di più?

Che Prodi abbia ancora troppo da fare a Bruxelles è anche l'opinione di Massimo D'Alema: «È il presidente della Commissione Europea, quindi non credo che possa venire qui a dirigere l'Ulivo». Intervistato dal Tg3 sulla questione della leadership, il presidente Ds cita anche Cofferati: «Ha deciso liberamente di non partecipare alla politica e di tornare al suo impegno professionale, almeno per un certo periodo. Non ci si può far dirigere da due assenti». Per i nomi, comunque, non c'è fretta: «Organizziamo meglio l'opposizione lavorando insieme sotto il coordinamento di Rutelli. Poi sceglieremo il leader dopo le primarie». D'Alema replica alle accuse di aver contribuito alla malattia dell'Ulivo: «In molti lo abbiamo indebolito e io sono fra loro. Ma sono l'unico ad aver ammesso l'errore. E mi si risponde risolvendo una polemica di 4 anni fa. È molto triste». Sull'Afghanistan è netto: «Abbiamo detto che preferiremmo vedere i nostri soldati im-

«Romano, ritorna presto a Roma, ti aspettiamo insieme a Sergio Cofferati, ne abbiamo proprio bisogno», gridano dalla folla



Il presidente Ue risponde: «Per adesso sto ancora lavorando a Bruxelles. Quando uno prende un impegno lo deve portare fino in fondo»

Prodi acclamato: nessuno è indispensabile

L'ex-premier interviene a Marzabotto. D'Alema: lavoriamo per l'unità, no a un ticket di assenti



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi alla cerimonia di commemorazione della strage di Marzabotto
Paolo Ferrari/Ap

piegati diversamente: non in prima linea sulle montagne ma nella missione di garanzia della sicurezza nelle città».

Massimo D'Alema risponde anche a quanti - come Franco Marini della Margherita - non hanno apprezzato l'invito ad arrivare a un chiarimento entro 48 ore: «Nessun ultimatum, quelli li lancia chi fa pole-

miche. Il mio è un appello all'unità, dobbiamo dare subito il segnale che ci mettiamo a lavorare insieme». Marini, in un'intervista al *Corsera*, aveva liquidato come «impossibile» la proposta: «Mi dispiace ammetterlo ma vedo un vizio che si è diffuso nel centrosinistra: la fuga dalle responsabilità». Aveva invece manifestato un cambiamento di opinione rispetto a Pro-

di: «Nessun pentimento per il passato, ma pur di battere la destra nel 2006 offrirei la mia spalla anche a un demonio, purché sia intelligente. Figuriamoci a Prodi che ha questa bella faccia da monsignore emiliano. E lo dice uno cresciuto nelle parrocchie». Lanciando un appello «da ex segretario della Cisl» a Epifani e Cofferati: «Si sta aprendo una fase in cui anche

Cisl e Uil dicono di non condividere le scelte di politica economica del governo... Senza unità non si va molto lontano... Non sarebbe serio allora fermare lo sciopero?». Neppure Enrico Boselli dello Sdi sfugge alla discussione sul ritorno di Prodi in Italia, ma sottolinea il «ruolo importante» svolto dall'attuale leader dell'Ulivo, Rutelli: «Sbagliato metterlo in discussione ora». Prodi infatti «sta facendo un lavoro molto importante in Europa, penso sia sbagliato coinvolgerlo in questa polemica».

L'Ulivo, intanto, attende la conferenza dei capigruppo che dovrebbe svolgersi domani o dopodomani con il compito di convocare l'assemblea dei parlamentari. Primo passo per «chiarire che se l'Ulivo è l'incontro fra i diversi riformisti è anche una scelta politica alternativa alla cosiddetta grande sinistra», secondo l'intervista rilasciata dal presidente dei senatori ds Angus all'Unità. Di opinione diversa Pietro Folena del correntone, che invita ad allargare la coalizione. E a non demonizzare la scelta «liberaldemocratica» della Margherita: «La sinistra sappia invece costruire una propria proposta costituzionale collegandosi con i Verdi e con i movimenti».

L'esponente della sinistra Ds critica D'Alema: «In questo momento l'esigenza non è dividere ulteriormente l'Ulivo, servono silenzio e rispetto». Il segretario dello Sdi, Enrico Boselli auspica, d'altra parte, che l'assemblea non diventi «una giungla di polemiche». E sull'allargamento della coalizione taglia corto: «L'Ulivo deve rimanere un'alleanza di governo e mantenere forte l'impostazione riformista». Fausto Bertinotti propone un incontro delle forze di sinistra per «dire no alla guerra» e «scrivere una nuova politica finanziaria». Per l'Ulivo un requiem: «Il centrosinistra è in una crisi irreparabile, è ora di uscire da questa condizione». Gli fa eco Marco Rizzo (Pdc): «La classe dirigente dell'Ulivo è in crisi, la svolta sarà la costruzione di un nuovo grande Ulivo capace di rappresentare anche i movimenti e di candidarsi al governo del Paese». Mentre Saverio Vertone (gruppo misto) invita a non «enfaticizzare» la spaccatura sull'Afghanistan: «Non è stato un voto affatto drammatico per l'Ulivo. Blair sulla guerra ha avuto il 40% di voti contrari fra i laburisti e nessuno ha pensato di scioglierli».

Randazzo batte Chiusano

Il neopresidente dei penalisti: «Da Castelli nessuna risposta»

MILANO Ettore Randazzo, siracusano, 54enne è il nuovo presidente dell'Unione delle Camere penali, eletto a larghissima maggioranza. Il 75 per cento degli iscritti lo ha preferito a Vittorio Chiusano, l'avvocato della Fiat che esce sconfitto da questo duello. È stato definito come il candidato «filogovernativo» anche se le sue prime dichiarazioni sembrano contraddire questa vocazione. Appena nominato ha attaccato il guardasigilli Roberto Castelli, fischiatto al congresso dei penalisti per le sue dichiarazioni sul 41bis e sulla separazione delle carriere. «Non abbiamo avuto nessuna risposta rassicurante dopo il nostro sciopero - ha detto il neo-presidente - e il ministro al nostro congresso ha mostrato di avere molta attenzione alla legge dei numeri invece di badare alla qualità delle nostre proposte».

Vittorio Spigarelli che fa parte della sua squadra e che è il nuovo segretario dell'Unione, ritiene schematica e

poco pertinente l'etichetta appiccicata addosso al nuovo presidente. «Randazzo un filogovernativo? Non direi. È stato eletto da una maggioranza del 75% e i penalisti non sono certamente schierati col governo al 75%. Direi che è un garantista doc, ma questo non necessariamente coincide con posizioni governative». Spigarelli ricorda che nel suo programma Randazzo ha attaccato la frettolosa decisione di reintrodurre il legittimo sospetto nel codice di procedura penale, con la rapidità emergenziale della legge Cirami. E ha criticato il fatto di voler modificare il codice di procedura penale «non con una riforma organica ma con dei rattoppi» come quelli previsti dalla legge Pittelli. E parlando dei fischi a Castelli, Spigarelli afferma: «non sono stati un incidente, ma una manifestazione civile della distanza dalla sua proposta politica».

Quanto alla collocazione di Ettore Randazzo si direbbe che indenda porsi in una posizione di equidistanza: mentre afferma di voler mantenere aperto il dialogo con l'Associazione nazionale magistrati, avverte il governo: «continueremo a sollecitare tutti gli organi istituzionali e politici ad avere attenzione alle nostre proposte; ma se c'è da parte loro un atteggiamento diverso il nostro sarà di riflesso».

s.r.

Abbiamo messo troppa carne al fuoco, ora occupiamoci di fare un'opposizione unitaria, poi se arriva Prodi...

«Calma, l'Ulivo rinascerà in due tempi»

l'intervista
Enrico Letta

resp. economia Margherita

Luana Benini

la costruzione della coalizione».

Che significa troppa carne al fuoco?

«Secondo me occorre darsi progetti meno ambiziosi del tutto e subitaneamente: bisogna costruire un Ulivo in due tempi. Il primo tempo è quello dell'attività di opposizione e va giocato senza porci fin da ora il problema di come affrontarne la campagna elettorale e di chi sarà il candidato premier alternativo a Berlusconi. Vedo invece che le vicende delle ultime settimane ci hanno spinto ad accele-

«L'assemblea facciamola sulla Finanziaria e prepariamo un'iniziativa sul Meridione»

ROMA È molto scettico sulla possibilità di un rilancio immediato dell'Ulivo a tutto tondo. «Pensiamo a una costruzione dell'Ulivo in due tempi», dice Enrico Letta, Margherita. È il primo tempo, secondo lui, deve essere quello dell'unità nell'azione di opposizione. Al secondo tempo, dopo le elezioni europee, quando sarà chiaro se Prodi potrà o meno assumere la leadership per le elezioni del 2006, andrebbe invece rinviata la costruzione vera e propria: programmi, partner, alleati. Quanto al prossimo rischio di rottura, l'adesione allo sciopero generale del 18: «Rivediamoci il 19...».

Letta, perché siamo arrivati a questa situazione di crisi nell'Ulivo e come se ne esce?

«Gli errori sono dovuti al fatto che abbiamo messo troppa carne al fuoco. Non ci siamo resi conto che non eravamo in condizione di affrontare nella sua totalità la sfida del-

razioni improvvise. Ma i tempi non sono maturi. Bisogna fermarci».

Parliamo allora del primo tempo della partita.

«È il tempo dell'organizzazione dell'opposizione. E la scommessa è una opposizione fatta nel modo più unitario possibile».

Non ha molta fiducia dunque sulla possibilità che una assemblea dei parlamentari possa segnare un nuovo inizio?

«Non credo che dopo quanto è accaduto la scorsa settimana, una assemblea possa risolvere tutti i nostri problemi. Vedo, questo sì, una assemblea a tema: discutiamo dell'opposizione alla finanziaria. Insomma, bisogna dividere nettamente le questioni: l'Ulivo dell'opposizione e l'Ulivo dell'alternativa al centro destra. Ci siamo infilati in un vicolo cieco proprio perché non abbiamo distinto i due piani. Se si parte da questa consapevolezza e ci si concentra sui temi si può anche lavorare a forme di coordinamento in Parlamento e nel paese, più efficaci di

quanto non sia avvenuto finora. Penso alla finanziaria, alle questioni della giustizia, alla sanità, alla scuola. Su tutto ciò l'Ulivo, in quanto opposizione, può assumere posizioni comuni e parlare con voce univoca. Altra cosa è la partita che inizia nel 2004, dopo le Europee...».

Insomma, l'Ulivo del 2006 non lo costruiamo a partire da oggi. Perché?

«Inutile girarci intorno. Al prossimo appuntamento elettorale, le europee, si va con il sistema proporzionale. E già questo sta provocando atteggiamenti proporzionalistici. Potrebbe essere proprio questa una delle possibili chiavi di lettura delle recenti contrapposizioni. Temo che nel prossimo anno e mezzo saremo impegnati a governare le spinte centrifughe che il sistema proporzionale alimenta. In secondo luogo, sarà determinante la leadership per la costruzione della coalizione. Solo nel 2004, ad esempio, potremo sapere se il candidato più accreditato a sfidare Berlusconi, Romano Prodi, potrà

davvero combattere questa battaglia alla guida dell'Ulivo oppure se sarà ancora impegnato in Europa. Sarebbe una scelta di buon senso aspettare senza fughe in avanti».

Allora fermi tutti. Niente regole, portavoce, decisioni a maggioranza?

«Si può discutere di tutto sul piano organizzativo. Con l'obiettivo di consolidare l'attività di opposizione».

Mi pare però che il dibattito in corso vada molto oltre. E si fa strada, almeno in alcuni, l'idea di un nucleo ulivista "riformista" più ristretto e più coeso, già molto strutturato, mettendo nel conto di lasciare qualcuno per strada. Altri, come i Verdi, il Pdc, vorrebbero il prima possibile un confronto con Bertinotti e un Ulivo allargato...

«Non ci sono schemi astratti. Bisogna verificare sui singoli contenuti. Non vedo comunque come sia possibile che un Ulivo piccolo possa

poi fare accordi con un'ampia base movimentista. Penso anche che il rapporto con Rifondazione dovrebbe essere affrontato nel secondo tempo della partita. L'unità ci servirà nello scontro elettorale con Berlusconi. Con tutti gli altri bisogna metterci d'accordo sul come fare opposizione. Regole e forme dell'opposizione. Il guaio delle schermaglie di questi ultimi mesi è legato al fatto che spesso ci si è messi a discutere di regole e incarichi con l'occhio rivolto al passaggio successivo, in funzione di posizioni future. Pensando che ricoprire qualche casella fosse propedeutico a una successiva pole position».

Sto pensando ai portavoce unici?

«Possiamo benissimo decidere che per la nostra battaglia di opposizione occorre nominare dei portavoce su singole materie. Per esempio, all'interno di un accordo complessivo io non avrei problemi a vedere Pierluigi Bersani che, rispondendo all'Ulivo, fa da portavoce per le questioni economiche...».

C'è il rischio imminente di un'altra rottura sull'adesione allo sciopero generale...

«Ritengo che in questo momento lo sciopero generale non sia opportuno. Se la Cgil lo confermerà, diamoci appuntamento al 19 e vediamo come si può far ripartire una iniziativa unitaria. Parto da una speranza: fra i tre sindacati c'è stato un primo incontro sulla finanziaria. Perché non facciamo tutti insieme una iniziativa sul Sud? Ripartiamo dalle cose che uniscono».

«Non spacchiamoci sullo sciopero. Per me non è opportuno, ma riparlamone il 19 ottobre»

agenda Camera

— **Cirami.** Riprende giovedì la discussione e la votazione sulla legge Cirami che reintroduce nel codice di procedura penale il principio del legittimo sospetto tra le cause di remissione, (trasferimento), di un processo da una sede all'altra. Il testo arrivato in aula a Montecitorio è lo stesso licenziato dal Senato lo scorso primo agosto. L'opposizione ha già formulato centinaia di emendamenti. La maggioranza si è finora divisa sulla necessità di presentare emendamenti, almeno sulla norma dell'interruzione automatica dei processi, in caso di richiesta di remissione. Norma che il Quirinale ha reputato a rischio di costituzionalità.

— **Questione tibetana.** Nel pomeriggio di lunedì in aula si discuterà la mozione Vernetti relativa all'autonomia tibetana. La mozione, che ha come primo

firmatario il deputato della Margherita, è trasversale per le firme provenienti da quasi tutti i partiti. Saranno valutate, ed eventualmente votate il giorno seguente, le possibili iniziative da prendere nei confronti della Repubblica Popolare Cinese per creare un'apertura, attraverso il dialogo, sulla questione tibetana. In discussione la realizzazione di un nuovo statuto, sotto l'egida dell'Onu, che garantisca al Tibet l'autonomia nei settori di vita politica, economica, sociale e culturale, ad eccezione della difesa e della politica estera che dovrebbero rimanere ancora sotto il controllo di Pechino.

— **Decreto taglia-spese.** Mercoledì mat-

tina iniziano le votazioni del decreto sul contenimento della spesa pubblica. Il provvedimento prevede il blocco delle leggi che sfiorano la copertura finanziaria e ha fatto tanto discutere in merito alla circolare "blocca-appalti" del ministro Lunardi. Solo dopo una decisione collegiale il ministro potrà varare un provvedimento blocco spese e la fretta della maggioranza è dovuta all'imminente apertura della sessione di bilancio che imporrebbe uno stop ai lavori.

— **Liberazione anticipata.** Sarà discussa lunedì, ed eventualmente votata martedì, la proposta di legge recante norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione di misure privative e limitative della libertà, approvata in Senato nel mese di Febbraio.

A cura di Caterina Perniconi

agenda Senato

— **Scuola.** La delega al governo, per la definizione delle norme generali sull'istruzione, meglio conosciuta come (contro) riforma Moratti, ha iniziato il suo cammino nell'aula di Palazzo Madama lo scorso giovedì, con le relazioni. Proseguirà da mercoledì con la discussione generale e forse con i voti sui moltissimi emendamenti presentati dall'opposizione.

— **Manovra economica.** La nota di aggiornamento del Dpef, discussa in commissione Bilancio sarà votata nel pomeriggio di domani o mercoledì, a seconda dell'andamento dei lavori. Prende atto di una peggiorata situazione economica che rende assolutamente inattendibili le previsioni del Documento di programmazione economica presentato da Tremonti e modifica al ribasso tutte le stime. Un altro segnale della fallimentare politica economica del governo.

— **Mine antiuomo.** Una mozione sul problema delle mine antiuomo, sulla loro produzione, commercializzazione, diffusione ed uso, presentata dal senatore Alessandro Forlani dell'Udc sarà discussa nel pomeriggio di giovedì.

— **Proposte opposizione.** Rimandate già due volte, dovrebbero essere esaminate tra mercoledì e giovedì, nello spazio riservato alle iniziative dell'opposizione, le proposte di legge per l'istituzione di una commissione d'indagine sulla condizione dell'anziano in Italia (presentato da Pizzinato e fatto proprio dal gruppo ds) e per modificare le norme della "Patrimonio spa", in particolare per i diritti sui beni immobili dello Stato, messi a rischio dalla legge voluta da Tre-

monti per fare cassa.

— **Giustizia e carceri.** Compatibilmente con il tempo a disposizione, l'assemblea dovrebbe esaminare un decreto-legge sull'amministrazione della giustizia. Riguarda l'equa ripartizione in caso di violazione del termine di ragionevole durata del processo. Pure in calendario il ddl che rende permanente il carcere duro per i boss mafiosi, i condannati per terrorismo e per commercio di persone (41 bis) già approvato dalla commissione Giustizia.

— **Devolution.** Prosegue l'esame in commissione Affari costituzionali del ddl Bossi sulla devolution. In parallelo, la commissione continua le audizioni sull'attuazione della riforma federale, voluta nella passata legislatura, e l'esame del ddl governativo sempre sulla norme di attuazione della riforma. A cura di Nedo Canetti